



Domenica, 7 maggio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com
Coordinamento: Salvatore Mazza

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Dio è il vero cambiamento

Torna come un tormentone continuo nella quarta domenica di Pasqua il ritornello sul calo delle vocazioni. Con il corollario dell'invito ai giovani a pensare come calano i preti nelle nostre Chiese locali. Ci sono anche le suore che se la prendono un po' a male, perché dicono: "Anche noi siamo poche!". Insomma la splendida idea di scoprire il Risorto come il Pastore bello, buono e vero che la liturgia di quest'oggi ci offre, si riduce alla commiserazione delle nostre comunità viziate e pigre che attendono la salvezza da qualche giovanotto o qualche bella ragazza che si trasformi, nel giro di qualche anno, in prete in gamba, suora sprint per mantenere le cose così come sono. Gesù in questo giorno ci spinge a scoprire che la "pastoralità" non è qualcosa che interessa preti, suore e simili. È affare che interessa tutti - donne, bambini, anziani, malati - nella Chiesa, chiamata a essere riflesso di Colui che l'ha amata. L'amore che il suo divin pastore ha, non è come quello peloso dei cuorini su whatsapp. Il suo amore gli fa dire "ho altre pecore che non sono di questo ovile". Gli fa pensare oltre i recinti. Lo fa immaginare donato a tutti. Persino agli immigrati e ai più fragili. Persino a mafiosi e camorristi. Persino a chi lo vuol rifiutare. Il sogno proibito del "pastore bello" è quello di vedere la Chiesa, sua sposa, farsi vicina a tutti non per rassegnarsi o indignarsi, ma per annunciare e offrire una speranza possibile. Che, poi, a pensarci bene, forse potrebbe suscitare più interesse questo nella mente dei nostri giovani piuttosto che diventare funzionari del sacro o maestri d'asilo vestite strane. Annunciare l'amore e la sua gioia: questo ci rinnoverà.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

TRASMETTERE IL FUOCO DEL VANGELO

VINCENZO DANIELI

S pulciando le tante pagine che formano i quotidiani dei nostri giorni, vedo un nuovo super genere affermarsi in filigrana all'interno di testate diverse: le notizie son tutte simili, vere o false, mitiche o fallimentari, eroiche o comuni che siano. Anche le nostre parole spesso corrono questo rischio. Cos'è che ci tiene attaccati a una storia? Una forte idea, una motivazione, una comunità, un credo. E cos'è una storia? Una traiettoria negli anni che dà ancora oggi profondità al nostro agire. Non guardiamoci indietro per dire quanto siamo bravi, per autocelebrarci. Non guardiamoci intorno per dire quanto siamo belli. Non crediamoci il centro del mondo. Poniamo noi stessi in un angolo, e iniziamo a guardare. Quante volte ai più piccoli abbiamo raccontato che "c'era una volta..."? Quasi tutte le favole iniziano così. Le storie vere al contrario cominciano in modo assai diverso "una volta non c'era...". Non c'era quello che consideriamo qualcosa, non c'era quello che oggi chiamiamo per nome, non c'era nulla, non c'eravamo noi. In questo momento le nostre città sono piene di intenzioni, di persone, di colori, di voci. Tutto questo una volta non c'era. Al ritmo di post e tweet rischiamo di smarrire quello che siamo, il senso profondo. Rischiamo di non vivere più alcuna forma di stupore, quando in realtà viviamo innumerevoli momenti ad alta intensità. Ma basta un'emozione per riconoscere la nostra esperienza? No. Nel 1867 Mario Fani e Giovanni Acquaderni, due giovani, danno vita al primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", che molti anni dopo prende il nome di Azione Cattolica Italiana. Il motto che sostiene il loro impegno ha 3 parole, chiare e distinte: preghiera, azione e sacrificio. Da qui in avanti corrono pagine e pagine di storia, frange di umanità tra la vita della Chiesa e la vita del Paese: guerre, dittatura, liberazioni, due significativi dopo guerra, la Carta Costituzionale, il Concilio Vaticano II con le sue istanze che l'Azione Cattolica sceglie di fare sue. Da allora due nuovi statuti, itinerari e progetti formativi. Due settori, giovani e adulti, una articolazione, l'Ac, la dimensione internazionale. La scelta religiosa. Tanti testimoni, tante donne e tanti uomini - quelli che hanno letto un milione di libri con quelli che non sanno nemmeno parlare, tutti impegnati nella Chiesa e nel Paese. Ed è per questo che la storia dà i brividi, perché nessuno la può fermare. Occorre essere all'altezza del passato non per sedersi in poltrona, non per collezionare figurine ma per formare bambini, giovani, adulti credenti e appassionati del Vangelo, della Chiesa e del mondo. L'Azione Cattolica Italiana può offrire uno spazio libero, una proposta umana e non totalitaria, una testimonianza vera. L'umanità ha bisogno di qualcuno che ascolta, guarda, pensa. Come possiamo trasmettere il fuoco del Vangelo? Tornando alla fonte, senza mettersi sul piedistallo. Nessuno può pretendere di avere qualcosa in più dell'altro. Questa è l'Azione Cattolica di tutti. Oggi, dopo la XVI assemblea nazionale, dopo le parole di Papa Francesco, un'associazione tra la gente, nelle parrocchie e nelle diocesi, nei quartieri e nelle famiglie, in tutte le periferie, in tutti gli angoli delle nostre terre. 150 anni e non sentirli: buon compleanno.

Ac, una storia lunga 150 anni L'impegno «futuro presente»

DI MARIA TERESA CIPRARI

Il prospetto di San Pietro, immerso nell'arancio del sole di domenica scorsa alle 6,30 del mattino, come un'esplosione di luce si staglia sul cielo celeste al termine di via della Conciliazione, in ombra esattamente fino all'inizio del colonnato, uno spettacolo che toglie il fiato e comunica l'idea di arrivare in un «porto sicuro», noto, dal quale subito riaffiorano tanti ricordi e parte grande entusiasmo. L'Azione cattolica, riunita da tutto il mondo attraverso i rappresentanti del Forum Internazionale, si è stretta intorno a papa Francesco per festeggiare il suo 150° compleanno, ripercorrendo dalle origini le esperienze di tanti protagonisti, come l'apertura alla partecipazione femminile dal 1918, attraverso le parole emozionanti e decise di Armida Barelli, che, dopo il colloquio con il papa Benedetto XV, si percepisce ormai non più sua, ma totalmente votata al servizio dell'associazione. «AC150 Futuro Presente», il motto dell'evento: un'Ac dunque ricca del suo passato, ma che getta con gioia il cuore nel futuro, un futuro presente, che interpella e chiede l'impegno di tutti. Abbiamo raccolto impressioni e commenti sulla mattinata di festa, canti, sorrisi e accenti diversi, perché ti trovi tra Siracusa e Nola, seduto vicino a Gioia Tauro, con la bandiera sarda che sventola qualche fila avanti a te ed il nome di Bitti sullo stendardo bianco dell'associazione. Che cosa ti ha regalato la splendida giornata di Domenica 30 Aprile? «Ho negli occhi e nel cuore immagini, musiche, persone ed i messaggi di Matteo e del Papa che come Ac siamo chiamati a calare nelle nostre realtà diocesane e parrocchiali. Missionarietà, politica, giustizia sociale, dialogo, cura dei poveri. Questi e molti altri i «compiti» che ci attendono. Ma soprattutto occorre che andiamo a fare chiesa nelle periferie. È questo l'augurio che ci facciamo affinché riusciamo a realizzarlo». Così risponde Maria Zibini di Gaeta. «Un'emozione grande incontrare il Santo Padre; nel suo discorso ha ricordato che la nascita di Ac fu un sogno, nato dal cuore di due giovani Mario Fani e

«Allargate il cuore Siate viandanti della fede» questo l'appello di papa Francesco all'associazione, tra servizio alla carità, impegno politico, passione educativa e confronto culturale



L'incontro di papa Francesco con l'Ac domenica scorsa in piazza San Pietro (Foto: Lucia Ballestrer/ACI Group)



La marcia per la vita 2016

Giovanni Acquaderni, un sogno diventato cammino di fede per generazioni di laici, adulti, giovani e ragazzi, un sogno che da sempre si è tradotto in realtà fatta di servizio. Che bello sentire papa Francesco dire "anche per me è un po' aria di famiglia: mio papà, mia nonna, erano dell'Azione cattolica!" Ci ha fatto tre raccomandazioni: non camminare con gli occhi all'indietro, non guardarsi allo specchio, non mettersi comodi in poltrona. Ha invitato ad impegnarsi nella politica con la P maiuscola, a rimanere radicati nella parrocchia, che non è una struttura caduca. Ero sul sagrato di San Pietro, tra i tanti delegati e ospiti della XVI assemblea nazionale ed è stato ancora più

VII edizione

In marcia per la vita il 20 maggio

È prevista per sabato 20 maggio la VII edizione della marcia per la vita. Ogni anno migliaia di manifestanti si ritrovano a Roma, cuore della cristianità e del potere politico, per proclamare uniti la sacralità della vita, in ogni sua forma. Il corteo che sfilerà per la città partirà alle 15.30 da piazza Esedra (piazza della Repubblica). Gli organizzatori intendono coinvolgere le sigle pro life non credenti, non le organizzazioni politiche. Hanno bisogno di volontari che si dedichino all'affissione dei manifesti, distribuzione di locandine, per presenziare a eventi e incontri, sollecitare per mobilitare più persone possibili. Chi non può andare a Roma può, comunque, sostenere l'iniziativa. Si può dare un aiuto economico con un versamento all'iban IT 39 D 06230 32880 000043402196, BIC: CRPPIT2P275. Per informazioni scrivere a info@marciaperavita.it o telefonare a 063220291 o a 063233370 o mandare un fax a 0632110310.

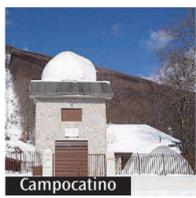
di Mirko Giustini

emozionante, il Papa a pochi metri, non è facile esternare, sono emozioni che resteranno nel mio cuore, sempre!» Biagio Lo Rubbio, delegato della diocesi di Palestrina. Speciale la testimonianza che viene da Stefano Padoan delegato della diocesi di Frascati: «Un brulicare di voci, accenti, dialetti. La natura può chiudere gli occhi del corpo, ma questo non preclude altre forme di comprensione, non solo sensoriali. Piazza San Pietro che festeggia con il Santo Padre Francesco il centocinquantesimo compleanno dell'azione cattolica è l'entusiasmo di un bambino. Lo sento chiedere con una vocina assonnata ed implorante alla mamma: "Prendiamo una bandiera?". La sua

gioia si contamina con quella di un anziano, che lascia partire il disco dei ricordi. Partecipo, mescolato a migliaia di altri aderenti, per ascoltare la narrazione di una storia che, come un fiume carsico, percorre quella del nostro paese. Nella piazza terrena incontro tante persone, ma è la fede a farmi sperare che in quella celeste siano con noi Armida Barelli ed il Beato Piergiorgio Frassati. Nella piazza virtuale, quella di whatsapp, ci giunge il messaggio di un parrochiano, non è presente, ma, con la voce rotta dalla commozione ci dice che quella è anche la sua storia. Si passa dalle voci alle note, poi verranno le parole: note provenienti dal palco, note

provenienti dalla piazza: con la diocesi di Forlì cesena che attacca "Romagna mia", e viene imitata dai campani. Non possiamo essere da meno: partiamo con "La società dei magnaccioni". Terminati anche i lavori assembleari, stanco ma interiormente arricchito, sono tornato a casa. Ancora una volta, mentre un giorno volgeva al declino, Lo abbiamo riconosciuto e, ancora una volta abbiamo visto come gli ardesse il Cuore parlando delle Scritture allo spezzare del pane». Un incontro segnato anche da gesti significativi: i presidenti diocesani hanno versato in un grande vaso sul sagrato della terra proveniente dal proprio territorio, un segno, completato da quello del seme consegnato dai bambini dell'Acr agli adulti dell'Associazione in assemblea. «Il presidente nazionale uscente ha sottolineato proprio come l'associazione debba considerarsi vivaio di speranza. E questo futuro parte dai più piccoli», dice Silvia Di Donna, delegata di Rieti. Un pensiero va a tutti i volontari, impegnati in piazza e dislocati per l'accoglienza nei diversi punti di arrivo dei pellegrini, così commentano la lunga giornata alcuni giovani della diocesi di Palestrina «Adrenalina durante l'organizzazione e l'attesa dei primi arrivi, passione ed energia durante l'evento, gioia e commozione alla vista della piazza gremita e incontrando gli amici!»

Il 50° dell'Uai



Camposcatino

G iornata conclusiva al 50° Congresso Nazionale dell'Unione Astrofili Italiani, il più importante appuntamento degli appassionati di astronomia in Italia. La città di Frosinone ha ospitato

la tre giorni - curata da Associazione Astronomia Frusinate, Osservatorio Astronomico di Campo Catino (in foto) e Associazione Tuscolana di Astronomia. A corollario delle sessioni scientifiche presso l'Auditorium diocesano di Frosinone, eventi pubblici e mostra-exhibit sull'astrofilia italiana, ma anche momenti di condivisione con il pubblico più vasto ed eventi sociali. Info su www.uai.it/astrofilia/congressouai/

IL FATTO



◆ **ALITALIA**
L'ANSIA DELLA CITTÀ
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
«FEDELE NEL SERVIZIO»
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'ESEMPIO DI AMBROGIO
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
L'ABBRACCIO A "DON DIEGO"
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
VALLEPIETRA RIAPRE LE PORTE
a pagina 4

◆ **GAETA**
«ICONA VIVENTE DEL CRISTO SERVO»
a pagina 8

◆ **RIETI**
UN PRIMO MAGGIO PER RICOSTRUIRE
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
LA FEDE DEGLI ARmeni
a pagina 5

◆ **LATINA**
INTERROGARSI SULLA VITA
a pagina 9

◆ **SORA**
COMUNICARE IN TRASPARENZA
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
UNA RISPOSTA GENEROSA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
«RAGGIUNGETE OGNI PERIFERIA»
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
«UNA FEDE GENUINA»
a pagina 14

Le celebrazioni e le iniziative nel Lazio per ricordare il messaggio di Fatima grazie all'impegno dell'Unitalsi

DI GIANNI TONI

O rmai tutti sappiamo che il prossimo 13 maggio ricorrono i primi 100 anni dell'inizio delle apparizioni al santuario della Madonna a Fatima in Portogallo. Il S. Padre Papa Francesco partirà il 12 maggio per recarsi ai piedi della cappellina a cova d'Iria per pregare con le centinaia di migliaia di fedeli che da tutto il mondo desiderano rispondere all'invito della S. Vergine fatto ai tre pastorelli. In questa occasione il Papa proclamerà santi Francesco e Giacinta Marto. In tutto il mondo saranno migliaia e migliaia i momenti di preghiera organizzati per ricordare e soprattutto per essere in comunione con il vescovo di Roma. Nel Lazio saranno due i momenti suggestivi: uno che si terrà nella basilica di S. Pietro per espresso desiderio del cardinale arciprete Angelo Comastri. Il 12 maggio alle ore

16,45 in Via della Conciliazione, accolta dalla Banda della Pontificia Gendarmeria Vaticana, accompagnata dai volontari dell'Unitalsi regionale, giungerà la statua della Madonna di Fatima (davanti alla quale ha pregato Papa Francesco). In S. Pietro sarà recitato il rosario meditato all'altare della Cattedra, con i canti animati dal coro "Believe" di Latina. Dopo la benedizione finale la statua sarà ripresa dall'Unitalsi per poi portarla al mattino del 13 (alle 11) ad Amatrice, accolta dal vescovo di Rieti Domenico Pompili, per ricordare a tutti e soprattutto ai fratelli e sorelle terremotate, le prime parole della S. Vergine: «Non abbiate paura». Come "gesti concreti" si vivrà in maniera comunitaria il pranzo e si presenterà la famiglia alla quale verrà consegnata una cassetta prefabbricata realizzata con le offerte da parte dell'Unitalsi regionale. Nel pomeriggio ci si recherà quindi a Leonessa dove, nella piazza

principale, sarà recitato il rosario. Si continuerà a parlare del messaggio di Fatima in una missione che la statua della S. Vergine continuerà a "compiere", in modo particolare, nella diocesi di Anagni-Alatri dove, il 21 sera giungerà questa sacra Immagine in elicottero accolta dal vescovo Lorenzo Loppa. Tutto il mese di maggio sarà un fiorire di momenti di preghiera in ogni città e parrocchia. Come il rosario e la fiaccolata nei giardini Vaticani con benedizione finale davanti la grotta di Lourdes che conserva l'altare della grotta del luogo delle apparizioni dei Pirenei donato a Papa Giovanni XXIII dall'allora vescovo di Lourdes, monsignor Theas. Un momento particolarmente forte, con la partecipazione di ben otto parrocchie e la partecipazione di alcune migliaia di persone guidata dal vescovo di Latina Mariano Crociata con la statua della Madonna di Fatima si terrà a Latina nella parrocchia di S. Domitilla.

Diocesi di Rieti, bando per 60 volontari nel dopo sisma



Nell'ambito del progetto #Siriparte, che vuole far fronte al post-terremoto, è stato aperto il bando per svolgere il servizio civile con la diocesi di Rieti: si cercano 60 volontari da impiegare sui territori di Amatrice, Santa Giusta, Varoni e Rieti. La Chiesa reatina è impegnata, insieme al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, alla Sabina Universitas e alla Provincia di Rieti, nel soccorso del patrimonio artistico e culturale. Saranno 24 le persone designate al sostegno delle strutture tecniche e amministrative dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi. Diversi i compiti da ricoprire: verifica dei beni, valutazione dei progetti di restauro, censimento dei danni, aggiornamento delle banche dati. Candidature aperte a giovani tra i 18 e i 28 anni, che siano cittadini italiani o degli

altri Paesi dell'Unione europea o cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Le domande devono pervenire entro il 15 maggio alle ore 14 a mezzo raccomandata alla Provincia di Rieti, in via Salaria 3, 02100 Rieti (non fa fede il timbro postale). In alternativa possono essere consegnate a mano presso la sede della Provincia o inviate tramite pec a urp.provinciarieti@pec.it allegando tutta la documentazione in formato pdf. Tutti i dettagli sul bando sono disponibili su www.provincia.rieti.it. Per ulteriori informazioni si può scrivere a servizio.civile@provincia.rieti.it o chiamare lo 0746 286786.

La preoccupazione a Fiumicino ma anche a Roma e in regione. Il consiglio comunale in seduta

al «Da Vinci»: ipotesi partecipate e necessario partner industriale per evitare un dramma sociale

Il futuro di Alitalia vale 20mila posti di lavoro

DI SIMONE CIAMPANELLA

Alitalia non funziona più da almeno 10 anni. E non per una difficoltà del segmento aviotrasporto. I dati confermano una costante crescita del traffico aereo. Le ragioni del fallimento sono esclusivamente di ordine gestionale. Si è impegnata una marea di soldi per voci di bilancio che in altre compagnie hanno costi decisamente inferiori, quasi la metà. Dal carburante, ai leasing per gli aeromobili, alla manutenzione Alitalia spende una quantità di denaro fuori mercato, aggravata da errori di previsione. Sgomberiamo subito il campo da un equivoco: il problema non sono i lavoratori. Questo va continuamente ripetuto. Soprattutto dopo il referendum sul preaccordo sottoscritto alla fine di aprile dai sindacati e dalla compagnia per il rilancio, e proposto al personale. Quasi il 70% dei dipendenti ha detto no, inducendo il consiglio di amministrazione a richiedere l'amministrazione straordinaria al Governo, a causa della scelta dei lavoratori. Non è così. La responsabilità non può cadere ancora una volta su chi chiede di lavorare, ma va addebitata a manager che negli anni hanno condotto la compagnia al suo attuale fallimento strutturale. Incapacità?

Il lavoro dei commissari scelti dal Ministero dello Sviluppo Economico, Gubitosi, Laghi e Paleari, consiste ora nell'individuare manifestazioni di interesse per l'acquisto e, dalle ultime dichiarazioni di Gubitosi, il tempo è veramente poco. Circa due settimane, anche se l'amministrazione straordinaria continuerà per sei mesi. Purtroppo, oltre all'importanza del rilancio industriale, il commissario dice chiaramente che la questione del personale non sarà indolore. Per quanto riguarda Fiumicino è buona parte della regione Lazio la situazione è drammatica, non indolore. Parliamo di 20 mila persone tra operatori Alitalia e indotto. In un contesto, quello dell'aeroporto di



Il consiglio straordinario alla mensa dell'aeroporto con lavoratori, sindacati e forze politiche di ogni schieramento

Fiumicino, che sanguina precarietà in ogni angolo con un clima sempre più teso. Nel territorio c'è molta preoccupazione sui risvolti sociali di questa situazione. Proprio giovedì scorso il comune di Fiumicino ha tenuto un consiglio straordinario sulla crisi Alitalia nella mensa centrale del Leonardo Da Vinci. Presenti lavoratori, sindacati, consiglieri e parlamentari di ogni schieramento politico. «Il consiglio - si legge in una nota del comune - ha preso atto che le misure e le decisioni adottate negli ultimi 10 anni per risolvere l'azienda sono fallite, fino all'abbandono dell'azienda

in questa ultima fase». Nel corso della seduta i consiglieri all'unanimità hanno approvato una mozione che impegna il sindaco Montino «a farsi portavoce presso il Governo di ogni iniziativa utile a delineare una strategia chiara e ricercare le soluzioni più idonee in modo da definire un progetto di rilancio e ristrutturazione di Alitalia che preveda anche il ricorso alle aziende partecipate dello Stato e la ricerca di partner impegnati nel settore del trasporto aereo». La mozione ribadisce la bontà della proposta presentata a marzo sull'intervento delle grandi aziende partecipate dello Stato: Leonardo Finmeccanica, Eni e Ferrovie dello

Stato in quanto attinenti e sinergiche alla missione di Alitalia. «Il Comune di Fiumicino non può girare la testa dall'altra parte davanti a questa situazione - sottolinea il sindaco -. Il 9 maggio sarò ricevuto in audizione in Senato e il prossimo 16 maggio alla Camera. Buona parte dei lavoratori che rischiano il licenziamento sono cittadini del Comune di Fiumicino, del litorale e del quadrante ovest di Roma Capitale e quindi c'è un interesse diretto dell'Amministrazione considerate le pesanti ripercussioni sul territorio che questi licenziamenti provocherebbero e il dramma sociale ed economico che ne deriverebbe, anche sull'indotto».

bilancio 2015

Incidenti stradali, meno vittime, numeri alti

Recentosettanta sono le persone che hanno perso la vita in strada nel Lazio nel 2015. Gli incidenti sono stati 20.227, mentre i feriti ammontano a 28.117. Entrambi i numeri risultano in diminuzione rispetto all'anno precedente, dell'1,8% e dell'1,7%, in linea con la media nazionale. Queste sono le cifre contenute in un rapporto dell'Istat.

Quasi la metà delle vittime è costituita da bambini, giovani e anziani, questi rappresentano il 67,3% degli utenti più vulnerabili. Negli ultimi cinque anni il tasso di pedoni colpiti è cresciuto dal 16,9% al 23,5%, superiore a quello del Paese (dal 15,1% al 17,6%). Sebbene in diminuzione, anche il rischio è superiore alla media nazionale.

L'Istituto di statistica ha stimato anche gli oneri economici degli incidenti, arrivando a circa 2 miliardi, attorno ai 333,7 euro per ogni abitante della regione. La somma equivale all'11,2% dei 17,5 miliardi del costo sociale per l'Italia. L'indice di lesività resta invariato: 139 feriti ogni 100 incidenti. L'82% di questi si concentra a Roma e provincia. Nel capoluogo ne avvengono per il 64,9% e in più della metà dei casi il reato avviene sul Grande Raccordo Anulare. Altro tratto dall'alta pericolosità è il laziale dell'A1. La maggior parte dei sinistri si verifica sulle strade urbane, dove hanno perso la vita 201 persone e ne sono rimaste ferite 20.704. Più della metà delle volte i veicoli vengono a contatto lungo un rettilineo, raramente in curva. Dai dati dell'Istat emerge che luglio e ottobre sono i mesi in cui si commettono più infrazioni. Il periodo dell'anno, invece, che registra più vittime è quello estivo, con un tasso di mortalità del 40%, mentre quello del solo mese di giugno è del 12%. Il 74% degli incidenti avviene tra le 8 e le 20, ma l'intervallo orario più pericoloso è tra le 22 e le 23. Nel sabato notte si concentra il 41,7% degli incidenti, che provocano il 45,6% delle vittime e il 43,7% dei feriti. La casistica vede coinvolti più frequentemente due o più veicoli.



La tipologia più diffusa e più rischiosa è lo scontro frontale-laterale (5.980 casi, 62 vittime e 8.799 feriti). Per pericolosità, la fuoriuscita del mezzo e l'urto con l'ostacolo accidentale provocano ciascuno 4 morti ogni 100 incidenti. Non ci si aspetterebbe

che a fare più morti siano gli incidenti causati da un solo veicolo rispetto a quelli con più guidatori. Come si possono evitare queste disgrazie? Il rischio zero è utopia. Per tutto il resto però c'è il codice della strada e soprattutto il buon senso. Non suscita particolare scalpore che la guida distratta, la non osservanza della distanza di sicurezza e il mancato rispetto della precedenza o dei semafori sono le prime cause di incidente. Insieme abbracciano più del 35% dei casi. Tra le vittime i conducenti sono i più esposti e rappresentano il 63,2% dei morti e il 66,9% dei feriti. Le persone trasportate sono il 13,2% dei morti e il 23,2% dei sopravvissuti, mentre per i pedoni le percentuali si assestano rispettivamente al 23,5% e al 9,8%. Poco meno della metà delle vittime della strada sono anziani.

Mirko Giustini



La Madonna bruna di Canneto, Santuario incantato

Secondo la leggenda il Melfa sarebbe nato per volontà di Maria che, apparsa a una pastorella, fece sgorgare l'acqua

DI ANDREA FIASCO

A mille metri di altezza, fra i monti del parco nazionale d'Abruzzo, in provincia di Frosinone sorge un luogo incantato, il Santuario della Madonna di Canneto. Qui sgorgano le acque del Melfa, piccolo fiume, che dovette dar vita alle prime canne da cui prese nome il luogo. Il 26 luglio di ogni anno masse di pellegrini vengono a rinnovare la fede e a venerare la celebre Madonna Bruna. Il santuario è sorto nei pressi dell'antico

tempio pagano della dea Mefiti, astrusa ed enigmatica divinità italo che proteggeva e liberava dalle cattive esalazioni. Nella chiesa è conservato un cippo a lei offerto innalzato da due ex schiavi, un Satrius Stabilius e un Pomponius Salvius. Il primo documento che attesta la presenza di un luogo di culto mariano è dell'819 d.C., quando il luogo era sotto le dipendenze del monastero di San Vincenzo al Volturno. Nel 1288 giunse la prima comunità di monaci benedettini, che diede vita alla costruzione di un monastero. Durò poco: i frati del tempo via via abbandonarono per andare ad abitare nel vicino borgo, mantenendo in funzione il Santuario. Nel 1475 papa Giulio II concesse la "Deum Placare", straordinaria indulgenza di cento giorni da celebrarsi ogni anno, in onore delle festività solenni dedicate a

Maria. Bellissimo il racconto che ne fa del luogo lo storico Giulio Prudenzi, nel 1574: «vi è una chiesa che se li dice S. Maria di Candito, ben fabbricata e con buone stantie; è luogo molto atto alla solitudine per uno eremita. Se visita spesso e devotamente da convicini, et vi sono assai sante reliquie, con un pezzetto di legno della Santissima Croce, dove il nostro Redentore fu chiovato e morì per noi». L'icona sacra della chiesa è una Madonna bruna in legno d'olmo, che regge il Bambino in legno di noce. Fu probabilmente realizzata da artigiani abruzzesi fra il XIII e il XIV secolo. La leggenda vuole che la Madonna di Canneto sia apparsa, nella zona cosiddetta di "Capodacqua", a una pastorella di nome Silvana. La fanciulla era intenta a custodire il gregge quando d'improvviso,

tra il verde e i fiori del prato, le comparve una bianca Signora, raggiante di luce e celestiale bellezza. A quella visione la povera pastorella rimase stupefatta. Ma la bella Signora la rassicurò e con tratto gentile le disse di andare dall'arciprete di Settefrati e dirgli che la Madre di Dio voleva in questa valle una chiesa a lei dedicata. La fanciulla rispose che non poteva abbandonare il gregge perché doveva riportarlo in pianura per abbeverarlo. La Madonna le disse di non preoccuparsi e fece zampillare l'acqua limpida e fresca dalla roccia, e nella roccia fece cadere l'anello dal dito che si ridusse in polvere. L'acqua sarebbe quella del fiume Melfa e la polvere d'oro sono le stellucce, che fino a qualche anno fa brillavano alla sorgente e che venivano ricercate dai pellegrini. (2-continua)



OGGI
54ª Giornata per le vocazioni
DOMANI
Festa di San Michele Arcangelo, patrono di Cerveteri
14 MAGGIO
8xmille, giornata di sensibilizzazione
16 MAGGIO
Ritiro mensile del clero (Centro pastorale, 9.30)

La Storta. Una Cattedrale piena di fedeli per le esequie del vescovo Bona, emerito di Saluzzo e guida della diocesi di Porto-Santa Rufina fino al 1994

L'addio della comunità a "don Diego"



Grande partecipazione durante il funerale in Cattedrale

Insieme a Reali hanno concelebrato i vescovi Apicella, Brandolini, Fumagalli, Guerrini e Spreafico

DI ROBERTO LEONI

Se n'è andato così, in punta di piedi, la mattina presto del giorno in cui la Chiesa ricorda Caterina da Siena, la santa infiammata d'amore per il sangue di Cristo come per l'unità del suo corpo mistico. Le letture della Messa proponevano l'immagine delle giovani sagge che attendono lo sposo

con una buona riserva d'olio, segno della fede perseverante con cui tutti attendiamo il ritorno dell'amato. «Ecco lo sposo, andategli incontro!». Don Diego, vescovo di Porto-Santa Rufina (1985-1994) ed emerito di Saluzzo, ha risposto subito ed è andato, il passo svelto e sicuro dei suoi

«Come una famiglia che dialoga»

Nell'omelia all'ingresso in diocesi il vescovo Bona espresse due desideri. Il primo «quello di annunciare il Vangelo ovunque, a tutti, piccoli e grandi, vicini e lontani, in ogni ambiente ed in ogni occasione». Il secondo «quello di essere operatori di comunione, di costruire comunità, di spendere ogni energia perché questa porzione del popolo di Dio si senta come una famiglia dove tutti possono esprimersi, dialogare, sentirsi a casa loro, realizzare la loro vocazione cristiana».

novant'anni, impaziente di vedere lo splendido volto del Risorto, colui al quale aveva donato tutta la vita. Le esequie presiedute dal vescovo Reali si sono svolte il 2 maggio, nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta. La chiesa era gremita di fedeli, religiose e sacerdoti, circa cento, più sei vescovi a concelebrare (Lino Fumagalli di Viterbo, Ambrogio Spreafico di Frosinone, Vincenzo Apicella di Velletri, Luca Brandolini emerito di Sora e presidente del Capitolo Lateranense, Giuseppe



Il vescovo Bona

Guerrini emerito di Saluzzo); tra le autorità: Roberto Cini, assessore all'ambiente di Fiumicino in rappresentanza del sindaco Montino, il comandante della Guardia Costiera di Roma Fabrizio Ratto Vaquer. L'amore per Cristo e la Chiesa in Santa Caterina erano un tutt'uno. Ma non era lo stesso anche per don Diego? Egli confessò: «ho sempre cercato di amare la Chiesa, questa Chiesa pellegrinante, di tutti, popolo di Dio, che vive nella parrocchia, nei gruppi e nei movimenti, nella diocesi soprattutto, facendone il solo interesse della mia vita», seguendo Cristo più da vicino, «nella sua

donazione totale e nella caratteristica di servo». Il vescovo Bona si presentava «come colui che serve». Non erano solo belle parole sull'immaginetta a ricordo dell'arrivo in diocesi. Per lui erano un vero programma di vita. Messe da parte le insegne, Don Diego si presentava con semplicità. Un fratello maggiore, certo. Tutti sapevamo che era il vescovo ma scendeva al livello del più piccolo. Ed era dallo scalinio più in basso che guidava la sua diocesi. Era lui, per primo, a dare l'esempio di come si deve lavorare. Giorno e notte, correndo da un capo all'altro del vasto territorio, per occasioni importanti ma anche, e soprattutto, per le circostanze più semplici. Si presentava in parrocchia prima della Messa feriale chiedendo: «posso concelebrare?», e da lì, dallo scalinio più basso, coltivava un incessante dialogo, aveva una parola per tutti. Da Santa Caterina a Sant'Atanasio: il funerale del vescovo Bona avviene proprio nel giorno di questo grande dottore della Chiesa, maestro della fede, intrepido difensore della divinità del verbo. Torniamo ancora al testamento spirituale: «Professo con tutta la mia debole intelligenza e volontà la fede della Chiesa e la comunione più piena al Papa e ai fratelli vescovi italiani». Ecco la parola chiave: la comunione. La comunione della fede e della carità, la comunione ecclesiale, quella vera, fondata non sull'affetto, ma sul solido e comune sentire riguardo a Dio e al suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore. Don Diego è stato maestro della fede. Non aveva tentennamenti. Tutti ricordiamo come si trasformava nelle omelie, la voce vibrante che scuoteva l'uditorio. Arrivava magari stanchissimo all'altare, ma al momento del Vangelo e dell'omelia si trasformava per annunciare Gesù risorto, unica speranza per il mondo. «Devo testimoniare della materna protezione di Maria cui mi sono affidato nei primi anni del seminario minore». La sua figura non sarebbe completa senza il riferimento alla Vergine Santa. Con riserbo tutto piemontese, s'intende. Ma è un fatto che è stato lui a richiamare l'attenzione di tutti su Ceri, perla e cuore spirituale della nostra Chiesa, casa di Maria e nostra. Una testimonianza che ha ripetuto lo scorso 8 dicembre, nel 30° anniversario della costituzione del santuario mariano, quando, con la voce ormai traballante ma il piglio sicuro, esortava: «affidatevi alla Madonna, perché lei non delude mai». Noi ora abbiamo il dovere di raccogliere la straordinaria eredità che Don Diego ci lascia. Noi lo salutiamo e preghiamo perché possa ottenere dal Signore la più che meritata corona di gloria, certi che da lassù continuerà a volerci bene e a intercedere per noi che, insieme alla gente di Saluzzo, di Ostia e della Garbatella, siamo stati la sua famiglia.

il ricordo

«Pastore dell'incontro, amato e stimato da tutti»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Abbiamo visto in lui l'immagine di un vero pastore della Chiesa, lo abbiamo stimato e lo abbiamo amato», ha detto il vescovo Reali tracciando un profilo del vescovo Diego Bona durante le esequie celebrate martedì scorso. Don Diego è nato a Castiglione Tinella l'11 dicembre 1926. Ordinato sacerdote l'8 ottobre 1950 nel duomo di Alba, fu nominato vicario parrocchiale a Pollenzo e Cossano Belbo. A metà degli anni '50 si trasferisce a Roma, insieme al fratello don Alfredo, «rispondendo all'appello di Pio XII che aveva chiesto alle diocesi italiane, più fornite di clero, di inviare a Roma sacerdoti per il servizio pastorale nella città e nella Chiesa». Prima destinazione il quartiere Pietralata, il famoso Tiburtino III. «Qui si misurò con una realtà religiosa e sociale totalmente diversa da quella delle Langhe piemontesi, e fece propria la scelta missionaria dell'annuncio del Vangelo a tutti, attraverso l'incontro, la predicazione e la testimonianza».



Reali e Bona a Ceri nel 2015

Dalla diocesi di Alba, Bona nel 1986 arriva a Porto-Santa Rufina. Costruisce la curia e le chiese a Massimilla Ladispoli e Valcanneto, istituisce il santuario di Ceri. Fu presidente di Pax Christi e Fac

sa del vescovo. Senza ancora un vescovo «don Diego scelse da subito di venire ad abitare in diocesi, prima ospite di un istituto religioso e poi in un modesto appartamento qui a La Storta». Ha costruito la chiesa del Sacro Cuore (1988) e di San Giovanni Battista a Ladispoli (1989), quella della Madonna di Fatima alla Massimilla - Roma (1991). Ha avviato San Giovanni Battista a Cesano di Roma e Santa Paola Frassinetti a Fiumicino. Istituiti i due santuari mariani diocesani della Madre della Misericordia a Ceri e della Visitazione a Santa Marinella. Il 7 gennaio 1994 il vescovo Bona fu traslato alla sede di Saluzzo dove è rimasto fino al 16 aprile 2003, quando il Papa accolse la sua rinuncia. Dal 1994 al 2002, don Diego fu presidente di Pax Christi ed è stato canonico del Capitolo Lateranense, insieme al fratello Alfredo «al quale va la vicinanza e il cordoglio di tutti noi». Fino a qualche mese addietro il pastore era presidente del movimento Fac, dove nella sede di Roma ha vissuto gli ultimi 14 anni. Nella serata del 28 aprile scorso don Diego ha accusato un malore che ne ha consigliato l'immediato ricovero all'ospedale San Carlo di Nancy, dove è deceduto nelle prime ore del 29 aprile.

l'omaggio

Un sacerdote con i giovani nel cuore

Un pastore che cammina dietro le sue pecorelle, per non perderne nemmeno una, come dice papa Francesco. Emerge questa immagine pensando a don Diego Bona, vescovo di Porto-Santa Rufina dal 1985 al 1994, che ci ha lasciato lo scorso 29 aprile. Tante le storie trovate nel baule degli anni '80 scolpite nel cuore, mio e di tanti. Una generazione di animatori giovanili, da nord a sud della diocesi, che hanno camminato in quegli anni, pieni di fermento, al fianco di don Diego e che hanno fatto tesoro del suo esempio. Va riconosciuto a don Diego di aver tentato di costruire la comunità diocesana, in un contesto ancora in divenire ed in formazione. La creazione della curia e la presenza sui territori. E poi la forte attenzione ai giovani. La creazione della prima rete di pastorale giovanile in tutta la diocesi. Gli incontri di orientamento vocazionale a Riano, la formazione per educatori e le lectio divine a Torrimpietra, le Giornate dei Cresimandi, le Veglie di Pentecoste, le preghiere interparrocchiali, le feste giovanili. Una rete anche di amicizie spirituali e fraterne in larga parte tramandata, per oltre trent'anni, fino ad oggi. Il suo passaggio ha lasciato una traccia viva ed una scia di affetto, stima e riconoscenza. Ricorda una educatrice di Fregene «il suo stringerti forte la mano, quasi a stritolarti, per salutarti, guardandoti negli occhi e chiamandoti per nome». Ciao don Diego

Dario Nottola

Cerveteri. In festa per il patrono con Messa e processione

L'8 maggio ricorre la festa di San Michele Arcangelo, patrono di Cerveteri. La devozione al protettore affonda le radici nella fine dell'VIII secolo, quando i saraceni tentarono un'incursione verso Cerveteri. I pirati persero la direzione a causa di una fittissima nebbia. Per avvertire del pericolo suonava la campana, diventando però guida per i predoni. I rintocchi cessarono miracolosamente facendo di nuovo smarrire l'orientamento agli aggressori, costretti a rinunciare e a tornare alle loro navi. Il popolo acclamò san Michele, che lasciò anche le sue impronte sulla campana, come suo protettore e difensore della fede. Oggi si terrà una Messa al Parco della Legnara alle 11. Domani saranno celebrate le Messe nelle parrocchie del comune secondo il regolare orario festivo. Ci sarà, poi, un momento in comunione in serata. Alle 20.30 dalla chiesa della Santissima Trinità si avvierà la Processione con l'immagine del santo verso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Gli eventi della festa sono consultabili sulla pagina Facebook "Pro loco Cerveteri".

Marino Lidi

Il genio femminile alla «Auxilium»

Il 9 maggio si celebra la 30ª Giornata della facoltà romana gestita dalle salesiane

«La donna nella costruzione di una nuova progettualità sociale: l'apporto del genio femminile» è lo specifico contributo con cui la Pfs Auxilium celebra il 9 maggio la 30ª Giornata della facoltà. Il seminario di studio si colloca all'interno della settimana culturale e delle scienze educative in preparazione al XIV

simposio internazionale dei docenti universitari, che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 giugno. La facoltà sceglie di approfondire il tema del simposio internazionale, «La terza missione dell'università in Europa: progettualità sociale per un nuovo sviluppo umano integrale», dall'ottica del femminile, lasciandosi ispirare dalla lettera apostolica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna di cui nel 2018 ricorre il trentesimo anniversario della pubblicazione. Il pomeriggio di studio, che si

aprirà con il saluto della preside Pina Del Core, sarà introdotto e moderato da Marcella Farina. A questo seguiranno gli interventi di Adriana Valerio dell'università degli studi di Napoli, «La donna nella filigrana della storia contemporanea»; di Stefania Brancaccio, vicepresidente di Coelmo, su «L'imprenditoria femminile apporto singolare alla progettualità sociale»; di Giovanna Boda, capo del dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri, su «La cultura humus fecondo di

progettualità sociale» e di Laura Bastianelli, psicoterapeuta e docente nella scuola di specializzazione dell'università pontificia salesiana di Roma, su «La prevenzione del Disagio Minorile apporto singolare alla progettualità sociale». La Giornata della facoltà, che si celebra ogni anno il 9 maggio, è stata voluta dall'allora vice gran cancelliere, madre Marinella Castagno, in occasione del 150° anniversario della nascita di Santa Maria Domenica Mazzarello (9 maggio 1837 - 9 maggio 1987)



cofondatrice con San Giovanni Bosco dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice, che prolungano nella storia la sua missione di educatrice soprattutto di bambine, ragazze, adolescenti, giovani.

Maria Antonia Chinello